

Calcio Europei

La nazionale transalpina supera dopo una combattuta finale la Spagna

La Francia è la più brava d'Europa

Una papera di Arconada spegne i sogni spagnoli

Il portiere s'è lasciato passare sotto il corpo una punizione di Platini - Il raddoppio in pieno recupero realizzato da Bellone

Dal nostro inviato
PARIGI — La Francia doveva vincere, la Francia voleva vincere, la Francia ha vinto. Parigi si colora di rosso, bianco e blu e al Parco dei Principi si inneggia a Hidalgo. Il gol di Bellone ha dato legittimità a una vittoria che era vissuta su un maledetto errore di Arconada, il più bravo portiere del torneo. Una finale per lunghi tratti brutta, con molti protagonisti stanchi e con la testa confusa. La Francia ha certo meritato questa vittoria per le cose fatte nelle altre partite e per il finale di questa; la Spagna ha rotto ma aveva già avuto troppo dalla sorte. Muñoz ha fatto come un promesso, prelatia fino all'ultima mezz'ora, poi ha messo Camacho molto dappresso a

Francia-Spagna 2-0

FRANCIA: Bats; Domergue, Bossis; Battiston, (72' Amorós) Fernandez, Platini; Bellone, Giresse, Tigana, Le Roux, Lacombe (80' Genghini). (Ferrerri, Bravo, Six, Rocheteau, Tousseau, Beretov, Rusi).

SPAGNA: Arconada; Urgulaga, Camacho; Senor, Victor, Santillana, Gallego, Carrasco, Garcia Salva, (84' Roberto) Moreno, (77' Sarabia) Francisco, (Goicochea, Buis, Julio Alberto, Marcos, Butragueno, Zubizarreta).

ARBITRO: Christov (Cecoslovacchia)

RETI: nel secondo tempo al 12' Platini, al 46' Bellone.

Platini e la Spagna si è messa a giocare senza alcun timore. Molto più nervosi i francesi che cercano cose complicate, sbagliano molto più passaggi del solito e qualcuno, vedi Giresse, vuol fare tutto da solo e scappa. Un tiro di Giresse e un dribbling di Platini in area all'11'

sono le prime azioni dei francesi ma è altrettanto pericolosa la puntata di Camacho al 3'. Vedendo le prime mosse degli spagnoli viene da pensare alla sicurezza con cui la Francia è andata al Parco dei Principi. Per due giorni i quotidiani francesi hanno venduto a

piene mani la retorica con i toni di chi sente già sua la vittoria. E gli spagnoli furbi nell'imbrogliare le carte hanno piantato sul loro asse, sul loro malati, sulla loro inferiorità. Insomma la Francia è partita con l'handicap di dover giocare primo contro sé stessa, contro antiche leggende, paure, contro l'esagerata voglia di grandezza tipica di questo popolo. E poi questa Spagna scorbutica, che frena il gioco, lo rende ruvido per poi sprintare velenosa. E spagnola la prima grossa pallagol di questa finale, con Victor che arriva con un attimo di ritardo al 18'. Ma è una brutta partita. La Spagna marca stretto e le dolci geometrie viste a Marsiglia sono lontane. Qui non c'è passione né talento. Quando scappa Bellone al 26', Gallego lo sbatte giù come nei rodel si fa con i vitelli. Christov, cecoslovacco, ammonisce lo spagnolo e poi anche Fernandez che forse avrebbe meritato qualcosa in più. La partita diventa rissa (con Carrasco che entra violento, ammonito) e questo clima va bene solo agli spagnoli che al 31' sono vicinissimi al gol. Gran sal-



● La punizione di PLATINI che ha fruttato il primo goal alla Francia

to di Santillana e buon per i «bleus» che sulla linea c'è Domergue a respingere. Al 34' sbaglia grosso ancora Santillana con i francesi che palano cotti, e non solo nelle gambe; la Spagna fa le fusa, sta chiusa nel suo guscio, mena botte e aspetta l'attimo propizio.

E la ripresa fa vedere anche un Platini che tiene le mani sui fianchi, che sbaglia tempo nel controllare un passaggio facile facile e poi tanti errori da una parte e dall'altra. La Francia sconta la mancanza di un centravanti vero in mezzo alla sbrigativa difesa spagnola. Carambola la palla all'8' e Bellone riesce a fare un mezzo tiro per Leroux entra male su Santillana e viene ammonito. Poi dal cielo scende il segno di Zeus facendo cadere Lacombe al limite dell'area spagnola giusto dove piace a Platini. Il coro dei francesi chiama «Michel, Michel» che batte dalla parte di Arconada che con Zeus ha dei conti in sospeso perché la palla gli scivola via e passa la linea qui tanto che basta a far partire il boato. E il 57'. La Spagna diventerà leone come fu con la Germania e la Danimar-

ca rimontando lo 0-1 e vincendo beffando? La reazione non è delle più violente ma il bisogno di rimontare apre spazi per il contropledo alla Francia e al 68' dopo un gran lavoro di Tigana vede Giresse, stasera inesistente, se non dannoso, tirare a fil di palo. Poi Hidalgo toglie Battiston ormai scoppiato, fa entrare Amorós, il cattivo, in barba a chi lo voleva fuori perché indegno, con la sua testata di reazione, della Francia campione. Ma Hidalgo ha pensato che non è tempo di discorsi al consiglio della Uefa questo. Il solito Santillana salta da bravo qual è al 76' e la palla è alta d'un soffio. Poi lo imita Platini mandando a lambire il palo, con un colpo di testa anche lui. Entrano Genghini, Sarabia e Roberto. Poi Christov pesca in gioco violento Leroux e per lui è l'espulsione (era già ammonito) che mette la coscienza a posto al cecoslovacco. Minuti di affanno e paura per la Francia. Bats fa una grande uscita poi Tigana, all'ultimo minuto, riesce a far segnare anche Bellone. Ed è il trionfo.

Gianni Piva

In vista dei prossimi impegni, occorrono dei ritocchi

Vinta la Coppa, la Roma deve rifarsi il trucco

Riusciranno Eriksson e Clagluna a non far rimpiangere Liedholm? - La partenza di Di Bartolomei apre una grave falla

Calcio

Queste le italiane nelle coppe europee
L'Italia sarà così rappresentata nelle coppe europee 1984-85.
COPPA CAMPIONI: Juventus.
COPPA COPPE: Roma.
COPPA UEFA: Fiorentina, Inter.

rona per esempio. Vincerla per loro sarebbe stata l'occasione per rientrare nel giro delle coppe internazionali, dopo aver fallito il «rendez vous» in campionato. Dunque avversarie stimolanti, anche se con le gambe molli. Ma nessuna è stata capace di giocare come la Roma. Non come ha fatto in campionato e in Coppa Campioni, ma non va dimenticato che siamo a fine giugno, quindi con tutte le risorse fisiche esaurite o quasi e con il caldo che comincia a farsi sentire.

Comunque ha saputo essere piacevole lo stesso e infatti ha vinto. Il Verona, suo ultimo an-

tagonista, ci ha provato, ma la sua finale l'ha persa nella partita casalinga d'andata, quando non ha saputo andare oltre un pareggio per giunta anche facoltosamente rimediato. A Roma ha fatto la figura della comparsa. Non avrà avuto forse le energie necessarie per cercare un «miracolo», però all'Olimpico tatticamente ha fatto di tutto per agevolare il compito dei giallorossi.

La finale di Coppa Italia è stata anche l'ultima in giallo-



P. C.

● MARADONA

Il Barcellona ha chiesto ieri 48 ore di proroga per rispondere al Napoli

Maradona: domani sera il «Sì»?

Rilancio del Milan per Rush: otto miliardi e mezzo! Briaschi rifiuta la Lazio, Larsson e Muller all'Atalanta

Calcio

MILANO — Chinaglia non è riuscito a convincere Briaschi ad accettare il trasferimento dal Genoa alla Lazio. Non sono serviti né i soldi (si è parlato di un miliardo e mezzo per tre anni di ingaggio) né le vaghe promesse di giocare il prossimo anno in una formazione competitiva a smuovere l'attaccante.

LAZIO — Così Chinaglia è corso a Milano dove in questi giorni tratterà con l'Inter. L'acquisto di Sereno e Beccalossi. Ma si troverà davanti a un altro «affare Briaschi»: Sereno ha già detto a Pellegrini che non si trasferirà mai alla Lazio. Vedremo quali argomenti userà il presidente nerazzurro per convincere il suo giocatore. Intanto Chinaglia depositerà in Lega il contratto riguardante Briaschi. Se dopo due giorni l'attaccante non darà il suo assenso, il contratto tra Lazio e Genoa sarà ritenuto nullo.

TORINO — Saputo del rifiuto di Briaschi, il Torino ha ripreso le trattative con Foschi. Ieri il presidente del Genoa si è incontrato solo con i rappresentanti del Toro che

con quelli della Fiorentina. Valuterà poi in questi giorni quali saranno le offerte maggiori. Sembra in questo momento avanzatissimo il club genovese che dovrebbe mettere sul piatto della bilancia Scola più tre miliardi di lire.

FIorentina — Per acquistare Briaschi, la società toscana è disposta a pagare sei miliardi. E due fatti giocano a favore della Fiorentina: l'attaccante genovese sarebbe il degno sostituto di Daniel Berti venduto al Napoli in cambio di Pellegrini. Briaschi ha sempre affermato che tra Toro e Fiorentina preferisce i viola perché hanno costruito una squadra in grado di lottare per lo scudetto.

JUVENTUS — Il rifiuto di Briaschi ha fatto saltare anche i piani di Boniperti che vedeva l'attaccante genovese come la pedina di scambio per Giordano o Manfredonia, non si è ancora ben capito quale dei due. Oggi è previsto un altro incontro Boniperti-Chinaglia per un riesame della situazione.

MILAN — Farina si trova nei guai sul mercato interno all'Udinese non interessa più l'acquisto di Collovati perché i friulani hanno acqui-

stato ieri Baroni, lo stopper del Padova, e hanno ceduto Pradella alla società veneta. Non solo: l'Udinese ha valutato i due miliardi e mezzo di prezzo eccessivo. Oggi un nuovo incontro. Sul mercato stranieri questa è la situazione: Cardillo, braccio destro di Farina, si trova in Inghilterra per lavorare su due fronti: Ian Rush con l'offerta di otto miliardi e mezzo (questo è il prezzo chiesto dal Liverpool per cedere il forte attaccante inglese) oppure Mark Hateley, 21 anni, centravanti del Portsmouth e della nazionale inglese, che costa due miliardi. Il direttore sportivo Ramacconi invece è a Parigi: il Milan insegue anche Tigana, il finitore della nazionale francese.

INTER — Pellegrini dovrà risolvere in questi giorni il problema Sereno: come dicevamo il giocatore si rifiuta di trasferirsi alla Lazio. Tutto tranquillo, invece, sul mercato vendite: Ciolek è finito all'Ascoli (in cambio di Mandorlini), Muller ieri è stato venduto all'Atalanta e Juary, probabilmente, sarà ceduto alla Cremonese.

ATALANTA — Oltre a Muller, la società bergamasca ha acquistato anche lo svedese Lars Larsson, centravanti del Malmö e della nazionale svedese per mezzo miliardo compreso l'ingaggio. Larsson che ha 22 anni, due presenze in nazionale, è attualmente il capocannoniere del campionato svedese. Il giocatore sarà già oggi a Bergamo per le visite mediche. Terzo acquisto: Osti dall'Avellino.

COMO — Poiché l'Atalanta ha già i suoi due stranieri, il Como può puntare con tranquillità a Stromberg, svedese del Benfica. Il costo, un miliardo e 700 milioni di lire, più 400 milioni l'anno di ingaggio per due stagioni.

NAPOLI — All'inizio del mese del Banco di Napoli, il Barcellona ha chiesto una pausa di altre 48 ore prima di vendere definitivamente Maradona al Napoli. Da fonti bene informate si è saputo che la nuova mossa della società catalana permetterebbe al Napoli di sistemare tutta la complicata operazione bancaria. Un fatto, comunque, sembra certo: il Barcellona è ormai disposto a vendere l'asso argentino al Napoli. Ieri sera, durante la finale degli europei fra Spagna e Francia, ne hanno discusso i due presidenti: Ferrarini e Nunez. La proroga voluta dal Barcellona scade venerdì e il calcio mercato stranieri chiuderà il sipario alle ore 20 del giorno dopo. La vicenda si chiuderà in tempo utile per il Napoli? Sì, perché in Lega non deve essere depositato il contratto vero e proprio, basta un pretesto di contratto firmato dalle due società con allegata la situazione patrimoniale della società e le garanzie fiduciarie.

Sergio Curi

Andrei e Bianchini nuovi record nel peso e nel martello

MILANO — Ha 29 anni, è romano e lancia per le Fiamme Gialle. Quattro anni fa fu primatista italiano del martello per 13 giorni, ma non lo mandarono a Mosca perché era militare. Si chiama Orlando Bianchini ieri sera sul prato dell'Arena milanese ha avuto un bel premio: il primato italiano con 79,94, quindicesima misura mondiale stagionale che diventa la quarta se teniamo conto del boicottaggio. Meglio di lui, a livello di partecipazione olimpica, han fatto soltanto il finlandese Juhani Tieninen (81,52) e i tedeschi dell'Ovest Karl-Hans Riehm (79,44) e Klaus Ploghaus (79,36). Il premio a Orlando, che non è un dono ma il frutto di un lavoro durissimo e senza tregua, è quanto di più bello si possa immaginare perché il ragazzo, che è di indole buonissima, gentile, cordiale, simpatico, incapace di far del male, ha molti crediti da riscuotere. È stato tormentato da guai muscolari e da problemi di ogni tipo.

C'era molta attesa per i 100 metri, soprattutto per valutare la condizione fisica di Pierfrancesco Pavoni. Il piccolo romano Stefano Tili ha dovuto guardarsi soltanto da Antonio Uilo, eccellente protagonista quest'inverno dei campionati europei indoor. Tili ha vinto con un buon «crono»: 10"33. Pavoni ha corso male e sembrava stanco. Non ha fatto meglio del quinto posto. Carlo Vittori dice che ha un muscolo del polpaccio inflacciato e che ci vuol tempo per rifarlo elastico e forte.

La serata è stata rallentata anche dal record italiano del peso di Alessandro Andrei che con 21,40 ha alzato di un centimetro il record ottenuto cinque giorni fa a Pisa. Per il gigante fiorentino si tratta del nono limite italiano migliorato o eguagliato nel corso dei suoi 35 anni. Si è visto anche uno splendido Donato Vanni, 800 metri vinti a braccia alte (ma perché fa queste cose, non è meglio correre fino in fondo?) in un sottomano 45"96.

Remo Musumeci

Si giocherà il 7 luglio

Warriors-Frogs finale a Rimini di «Superbowl»

MILANO — All'hotel Manin di Milano, quartier generale del football Usa in Italia, presentazione ufficiale del quarto «Superbowl», la finale tra le due squadre uscite dalle eliminazioni dirette del playoff. La formula, indovinata, ha promosso Warriors Bologna e Frogs di Busto Arsizio. Il presidente dell'Aifa, Giovanni Colombio, da padrone di casa, essendo il direttore del Manin, ha introdotto con un bilancio del campionato, rilevando come nel 1984 ci sia stata una grande crescita tecnica delle squadre e del numero di spettatori sui campi. Il fenomeno football cresce, e il problema si sposta sulla struttura. Questo «Superbowl» può essere l'occasione per un rilancio dell'interesse per la stampa e tv. Rettequattro riprenderà la serata e anche la Rai sarà presente. La partita si disputerà sabato 7 luglio alle 20,30, allo stadio «S. Neri» di Rimini che può contenere ventimila spettatori. Se-

Nino Villa

S'inizia domani con il prologo individuale di Seine St. Denis un estenuante Giro di Francia

Il pronostico è tutto per Fignon Visentini e Battaglin ci provano

Ciclismo

È in partenza il Tour de France. Domani il via col prologo individuale di Seine St. Denis per inaugurare un viaggio di quattromila chilometri che terminerà il 22 luglio nello scenario dei Campi Elisi. Una corsa che ha fatto la storia del ciclismo, la più grande delle prove a tappe, grande per la sua organizzazione, il suo tracciato, grande per un agnostico che non trova riscontri in altre competizioni. Non siamo più ai tempi di Coppi e di Bartali, di Koller e Bobet, di Bahamontes e Gaul, ma resta il fascino di un'avventura che fa testo nello sport della bicicletta. Il Giro d'Italia, nessuno s'offenda, è poca cosa nei confronti del Tour, soprattutto i giri vinti da Sarone e Moser.

Un Tour fin troppo pesante per il ciclismo di oggi, un Tour «nuovamente» «open» e che per la sua durezza raccoglie la sola adesione dei dilettanti colombiani. I rappresentanti dell'Unione Sovietica, della RDT, della Cecoslovacchia e della Polonia respingono un percorso così severo e non si può dar loro torto. Per mischiare bene le carte, per avviare un discorso che un giorno d'altro potrebbe aprire le porte della licenza unica, bisognerebbe alleggerire il programma, ma il Tour non si tocca, il Tour è sacro, dicono a Parigi, il Tour è da prendere con le sue gioie e i suoi dolori. E chi vince è il re dei re, è l'uomo capace di superare i numerosi travagli e le varie sofferenze, capace di scalare i Pirenei e le Alpi sotto un sole che brucia, capace a cronometro e in pianura dove si può andare in crisi quando la distanza è di 330 chilometri come nella Nantes-Bor-

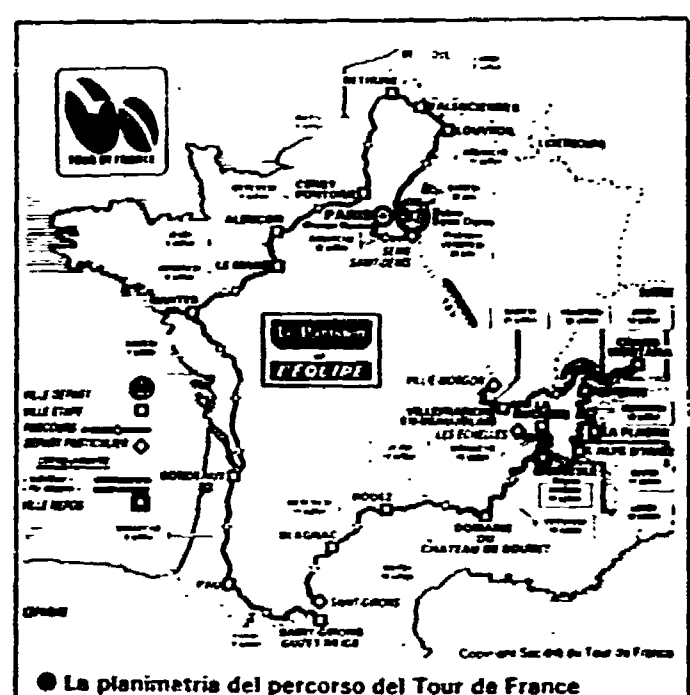
deaux, una pianura di fuoco anche perché cammin facendo gli uomini di classifica dovranno lottare per la conquista degli abbuoni volanti.

Un Tour con 24 tappe e un riposo unico, quello di Grenoble. Cinque le prove a cronometro, quattro gli arrivi in salita, uno a St. Giron dopo il Col d'Aspin, il Peyresourde, il Col de Menté, il Col d'Aspe e il Col de Latape, il secondo all'Alpe d'Huez, il terzo a La Plagne che concluderà una cavalcata comprendente il Galibier e la Maddalena e un altro ancora a Crans-Montana (Svizzera). Ma l'elenco delle montagne non finisce qui: nella tappa di Morzine, le vette sono addirittura sei, e vedete un po' quale differenza c'è fra il Giro costruito da Torriani e il Tour disegnato da Goddet e Levitan, da due personaggi che la sanno lunga, molta tradizione, anche un po' altezzosi, in verità. Due tipi così loro pregi e i loro difetti.

Quali difetti? Per esempio quello di non tornare alla formula delle squadre nazionali, al Tour più sentito, più ascoltato, più seguito. C'è nostalgia per quelle spedizioni, per gli italiani in maglia azzurra, per gli applausi, le discussioni, le polemiche che si diffondevano sulle nostre spiagge con le canzoni di luglio. Eravamo presenti con la nazionale A e la nazionale B, con le migliori forze del momento e ora dobbiamo accontentarci di piccole apparizioni. Una sola formazione in lizza, la Carrera-Inoxpran di Battaglin e Visentini, una compagine che merita fortuna, ma tutti gli altri, i Moser, i Sarone, gli Argentini, i Baroncelli, i Beccia, i Contini e compagnia sono uccelli di bosco. Proprio così: mentre si disputerà il Tour, la maggioranza dei nostri corridori prenderà le

ferie, sarà in montagna ad ossigenarsi, a fischiettare la «Bella Gigogina». Una situazione che ancora una volta dimostra la pochezza dei dirigenti nazionali e internazionali, di un governo ciclistico che chiacchiere molto e combina poco o nulla. Naturalmente la molla della partecipazione deriva principalmente dalla volontà dell'individuo, dall'entusiasmo e dalla consapevolezza dei corridori, da una programmazione e da una professionalità ben presenti in Fignon che dopo aver conteso il Giro a Moser cercherà di rivincere il Tour, presenti i Fignon e assenti molti campioni di casa nostra, ma è anche vero che è una questione di calendario, vero che ci sono appena 20 giorni di distacco fra Giro e Tour, vero che manca l'iniziativa nella stanza dei bottoni, iniziativa e il coraggio di cambiare. Se il Tour è egoista, se Levitan vuole squadre di marciali facendo eccezione per le nazionali dilettantistiche, le soluzioni potrebbero essere più d'una: uno spostamento di date fra Giro d'Italia e Giro di Francia, oppure l'unificazione delle due gare con un Giro d'Europa. Ma domando quali poteri l'Unione ciclistica con sede a Ginevra: poteri universali, sulla carta, e il compito di agire con intelligenza, il dovere di portare ordine nel disordine, ma i capocorridori tacciono, purtroppo. Interventire significherebbe mettere in riga i «boss» come Torriani e Levitan, due organizzatori che pensano esclusivamente ai loro profitti, e così l'orizzonte si restringe, così comanda chi dovrebbe essere comandato, così è piccolo il Giro, così perde interesse il Tour, così non viviamo di ricordi, soltanto di ricordi.

Gino Sala



● La pianimetria del percorso del Tour de France

Brevi

Anche l'Angola dice «no» a Los Angeles
NEW YORK — L'Angola ha deciso di non partecipare alle Olimpiadi di Los Angeles portando in questo modo a 15 il numero dei paesi che aderiscono al boicottaggio.

Due giornate a lorio

Il giudice sportivo, esaminando gli atti della finale di Coppa Italia Roma-Verona ha squalificato per due giornate l'orlo (Verona) per aver colpito un avversario in azione di pacco, roccioso.

Beckenbauer allenerà la RFT

Dorwall, l'ex commissario tecnico della nazionale tedesca, poco prima che intrasse la partita Francia-Spagna ha annunciato che a sostituirlo per il prossimo anno sarà l'ex giocatore Beckenbauer.